

Interzone ♦ Reportages sonori

Basta un «gancio» e il brano si lega alla memoria



AA. VV.
1999 Onda d'urto
Nove Nove (Bmg)

AA. VV.
Brasil 2mil
1. The soul of
Bass-o-Nova
Zingitubum
(Crammed)

GIORDANO VECCHI

Due dischi diversi, ma cugini, dedicati entrambi alla prima linea del pop italiano e del pop brasiliano. «Compilation» dunque, un genere poco simpatico, ma perfetto per soddisfare i bisogni musicali del pubblico più amorfo, sia degli ascoltatori più avventurosi (tutti, indistintamente, senza tempo e senza soldi dinanzi all'alluvione discografica dei nostri anni). La compilation può avere però anche un'altra funzione: quella di manifesto tecnico, esposizione collettiva. È un po' il caso di questi due Cd. reportages sonori che documentano due scene musicali alla periferia dell'Impero, en-

trambe portatrici di tradizioni di enorme stazza. Peccato che passando in rassegna le «avanguardie moderate» del pop locale, incappino ambedue nell'immane, infelice e defloratissimo slogan: «Brasileduemila» per i Carioca, «La musica del nuovo millennio» per il Bel paese.

La tentazione di istituire un confronto è molto forte («chi è messo meglio, noi o loro?»). Fortunatamente però, questo confronto non si risolve tanto in una classifica, bensì in una serie di considerazioni circa il modo con cui due distinte e ragguardevolissime tradizioni di musica «spou-lar» si innestano con il cosmopolitismo delle risorse offerte dalla tecnologia informatica: campionamento, dub, loop, remix, eccetera. Ci trovia-

mo nei territori dominati dai maghi della cosiddetta post-produzione: un brano entra grezzo in laboratorio, co-stituito attorno a qualche idea, anche piccola, ma possibilmente fertile e udibilmente «prenile» e ne esce trasformato, rivestito di un sound ricco e seducente. Cenerentola si trasforma in Principessa: sembra facile, diceva l'omino coi baffi. Ma le macchine non sono una bacchetta magica. Un sound infatti diventa seducente, evocativo - magari irresistibile - a una sola condizione, sempre quella: il cervello e la fantasia di chi siede alla console. Inoltre - chiedo scusa a Calvino per il saccheggio - il sound è come la marmellata: sotto ci vuole la fetta di pane, ossia idee musicali. In «Brasil 2mil» (distribuito in Italia da

Materiali Sonori) il sottotitolo-cam-lembour «The Soul of Bass-o-Nova» dice da dove vengono le idee: cosa succede se il martellare del drum & bass, le visioni del trip-hop, gli psicologismi ambient, i gadgets digitali si sposano con la canzone intimista, con le sottigliezze della bossa nova? Succede ciò che di primo acchito sa di omologazione: su tutto si stende una patina «cyber», densa, inorganica, pulsante. Eppure liquidare questo gusto sonoro come pura concessione alla moda non si può.

Basti «Sem contença» di Bebel Gilberto, dove il connubio di trip-hop e tradizione è di diabolica eleganza. Altrove c'è più nebbia, ma brani come «Ridiculously Deep» di Arto Lindsay con la sua ombrosa intro-

versione, il samba onirico di «Numbers» (Smoke City), oppure «Negrum da noite» di Virginia Rodrigues, con la sua vocalità nuda e scultorea, parlano la lingua fragrante della fantasia e della felicità ideativa. Anche perché, a reggere il tutto, si avverte un imprinting atavico capace di superare questa e altre metamorfosi. «1999 Onda d'urto» è un'istantanea dell'ambiente dell'hip-hop e del funk partenopeo e campano. Gli onori di casa spettano a 99 Posse (l'etichetta è loro), cui si unisce una nutrita schiera di gruppi. Siamo nel cuore della tradizione musicale italiana, eppure rispetto ai brasiliani, i nostri legami con l'etnia d'origine appaiono molto più filtrati e, salvo qualche eccezione, diciamo pure rimosi.

Si va dalle catatonie trip-hop (R.N.T., Casino Royale, Uazz), al gangsta-rap di Nella, al free-style di Speaker Cenzou, al rap «militante» di Frankie Hi-Nrg, al cyber-non-sense di Subsonica, al global di

MDM Darmadar. Altrove emerge una più schietta complessione partenopea: Almagegretta, 24 Grana, Uazz, oppure il curioso folk-funk di Wartsava. Fra le cose indigeste c'è qualche frusto reperto canzonettistico (Jovine), oppure il rock edipico irrisolto di Balaperdida. Ma qua e là, la virtù nella quale sembra eccellere questa nouvelle vague peninsulare è soprattutto una, l'antico retaggio cromosomico di un popolo dicanzonettari inguaribili: lo «hook», ossia il «gancio», il motivo (basta uno) per cui quel pezzo può sollevarsi dall'anonimato e incollarsi alla memoria. «Quello che» (99 Posse), «Radio-stensioni» (Subsonica), «Giù la maschera» (Speaker Cenzou) sfoggiano hooks intriganti, ma un piccolo tocco di genio mi pare «Sintemes» (Uazz): un trip-hop à la Portishead dove d'improvviso si spalanca un «siente-me!»; un piccolo cannone di vocalità partenopea, un piccolo diavolo a pro-prietaio anch'egli.

C'è chi ha pubblicato vecchi album aggiungendo solo il brano festivaliero, chi prende tempo, chi pubblica la propria antologia
Tra i più interessanti, spiccano Nada, i Quintorigo, Enzo Gragnaniello e la giovane Francesca Chiara

Chi ha vinto il dopo-Sanremo?
Il verdetto agli acquirenti

DIEGO PERUGINI



Finiti i lustrini e le passerelle, si parla finalmente di canzoni. Anche di quelle passate dall'Ariston. Il momento è cruciale: infatti, dopo l'orgia televisiva, escono i dischi e si attendono i primi veri verdetti. Cioè quelli delle vendite. E della qualità. C'è chi come Silvestri e Ruggiero ha rimandato tutto ad aprile, per evitare la bagarre. C'è chi (e sono tanti) ha ripubblicato vecchi album con l'aggiunta del pezzo sanremese: Britti, Gazzè, Groff, Battisti, Soerba, Rei, Stadio. E chi ha colto l'occasione per un'antologia di successi, come Grignani. Di album veri e propri ce ne sono una manciata. E non esattamente memorabili.

In assenza di grandi capolavori scegliamo, almeno, le cose più sfiziose. Quelle che ci hanno fatto arrivare alla fine con immutato interesse. I Quintorigo, per esempio. Piombati in teatro con una salutare dose di lucida follia, fatta apposta per dividere la platea e soddisfare il palato snob dei critici. Il loro album, *Rospo* (Universal), è un gioco stralunato e divertito, che sguazza fra stili e generi con disinvoltura spiazzante. Negli undici pezzi in scaletta ci potete trovare di tutto: pop, musica contemporanea, jazz, canzone d'autore, sperimentalismo vocale. Niente batteria, ma tanti archi, un sax, e una voce poliedrica per un misto fra Avion Travel, Le Voci Atroci, Beatles, Paolo Conte, Michael Nyman, Philip Glass, Demetrio Stratos, David Bowie (c'è, pure, una «cover» di *Heroes*) e Frank Zappa. A parte gli illustri (e scomodi) modelli resta la piacevole realtà di un cd destinato a diventare un piccolo oggetto di culto. Non per tutti, quindi, ma riservato a chi ama le contaminazioni estreme. E non si spaventa di fronte a canzoni fuori dagli schemi.

Fuori dagli schemi è anche Nada, arrivata al festival con un brano scarno e ipnotico, di provocante sensualità. Vena che ritroviamo in tutto *Dove sei lei* (Mercury), disco minimale e suggestivo, che rivela una cantautrice matura e disinvolta, che parla di sesso e amore con

Duke Ellington
Early Ellington
on films
Milan
Home Video
Mv0062

ironia e malizia (*Glu glu, Vieni ma!*), appoggiandosi a suoni in bilico fra rock e blues, sottolineati da chitarre acustiche ed elettriche (anche distorte) e programmazioni elettroniche. La voce di Nada fa il resto: aspra, nasale, sussurrata, incisiva, spesso recitante. A volte sfrontata a volte suadente, come sulla melodia dolcemente evocativa di *Correre*, un piccolo gioiello dove il tocco di Mauro Pagani, produttore e musicista, è parti-

colarmente felice.

Questi, dunque, sono i due album sanremesi che preferiamo. A cui si potrebbe aggiungere l'Enzo Gragnaniello di *Oltre gli alberi* (Sugar), autore di una raccolta intensa e raffinata, in equilibrio fra radici napoletane, jazz, world-music e nuove sonorità. Gragnaniello è artista sincero, onesto e coerente. Meriterebbe anche di vendere qualche disco in più: questa potrebbe essere l'occasione buona.

Permetteteci, poi, una curiosità: quella che ci ha suscitato una giovane in gara, Francesca Chiara. Perché il suo pezzo, *Ti amo che strano*, non si capiva bene dove volesse andare a parare.

C'erano una melodia pop, dal sapore quasi di filastrocca, e un testo d'amore semiadolescente: roba da Sanremo, insomma. Però c'erano anche una voce acerba e imbronciata e una grinta rock (chitarre incluse)

inattese. Alla luce del cd, *Il parco dei sogni* (Columbia), le cose si fanno più chiare. Qui Francesca mette in evidenza la sua anima più rock e la passione per il heavy melodico e i classici come Led Zeppelin e Janis Joplin, riveduti e corretti in chiave di orecchiabile pop. E, forse in onore di una tradizione cara agli anni Settanta, Francesca rispolvera l'idea del «concept-album», cioè del disco a tema, con un unico filo conduttore per tutte le canzoni. In questo caso si tratta di un racconto ambientato in un futuro molto prossimo, con tre ragazzine sparse in un mondo triste e desolato. Come fuggirne? Semplice: rifugiandosi nei sogni e nella fantasia. Rimedio forse non originalissimo, ma comunque efficace. Quanto al disco: beh, ci sono delle idee, degli spunti, tanta buona volontà. E un'ingenuità di fondo che fa tenerezza. Talento? Anche. Ma da sgrazzare.

Chiediamo con la domanda che più assilla discografici e artisti stessi: chi vincerà la sfida alle classifiche? In molti danno la legione partenopea in pole position. Cioè, oltre a Gragnaniello, il Nino D'Angelo sdoganato di *Stella 'e mattina* (Rti; due cd), più etnico e meno trash. Ma attenti anche a Filippa Giordano, già etichettata come la versione femminile di Bocelli: il suo cd d'esordio, *Passioni* (Sugar), miscela senza timore di cadere nel kitsch arie d'opera, temi da film e canzoni pop. Siamo certi: sfonderà. E non si sottovaluti Massimo Di Cataldo: anche se a Sanremo è arrivato ultimo, le ragazzine lo stanno marcando stretto. E potrebbero lanciare in alto il suo album *Dieci* (Epic).

E, infine, c'è Anna Oxa. Ancora oggi non abbiamo capito come e perché abbia vinto il festival, e già ci dicono che il suo cd, *Senza pietà* (Columbia), va benissimo. A noi, però, sembra la solita manfrina di vocalizzi esibiti e pop leggero, appena rinvigorita da arrangiamenti più moderni.

P o p



Artisti Vari
Happy Ever After
Emi

Pop raffinato
e sfuggente

Il sottotitolo di questa antologia è «The best of Kitchenware records». Cioè il meglio di una delle etichette britanniche più attive negli anni Ottanta. Qui, però, siamo in zona culto e non nell'esteriorità pop di Duran Duran: ritroviamo, perciò, band che ci hanno regalato sottili emozioni e dolci atmosfere, sul filo di un pop raffinato e sfuggente, che ancora oggi si lascia ascoltare con grande piacere. Due nomi su tutti: Prefab Sprout e Martin Stephenson and the Daintees. Chi c'era ricorda con un sorriso, gli altri possono sempre rimediare oggi. Senza più pregiudizi.

P o p



Kula Shaker
Peasant, Pigs
& Astronauts
Columbia

Dai Beatles
all'India

C'è davvero di tutto nel mix del Kula Shaker: il pop beatlesiano, la psichedelia alla Pink Floyd, il rock anni Settanta, persino la musica indiana. I quattro ragazzi londinesi, insomma, si divertono a pescare nella tradizione per rimescolare le carte. Fingendo, poi, di creare chissà quale genere innovativo. Ci cascheranno, forse, i teenager di oggi, non certo chi ha qualche stagione in più. Furbate a parte, il giochino funziona: esalta gli animi acerbi e esaltica quelli più smalzati. Perché i suoni sono brillanti e certe canzoni colpiscono al volo.

C l a s s i c a



Machaut
14 Chansons
Orlando Consort
Archiv

Antologia
trecentesca

Il cd propone una scelta di 14 pezzi del maggior compositore del Trecento, Guillaume de Machaut (c. 1300-1377), autore anche di una vasta opera letteraria. Musico esclusivamente testi propri, almeno nell'ambito delle forme poetico-musicali in uso al suo tempo, che ricevettero da loro prassi musicale nuova, con seducente raffinatezza talvolta di notevole complessità. In questa bellissima antologia (comprendente quasi un decimo dell'opera di Machaut) si includono anche pagine elaborate, eseguite con cura dai solisti vocali dell'Orlando Consort.

C a m e r i s t i c a



Korngold
18 Lieder
Quintetto op.15
Suite op.23
A.S. von Otter
B. Forsberg
e altri
due cd
Dg

Sapori
viennesi

Validissimi interpreti svedesi per due importanti opere cameristiche e 18 Lieder (op. 14, 22, 29, 31) di Erich Wolfgang Korngold (1897-1957), che anche in queste poco note si conferma vicino al gusto musicale viennese dell'inizio del secolo, pronto ad abbandonarsi senza problemi al dono di una vena melodica seducente e alla sicurezza di un ottimo mestiere (qualità che poi gli avrebbero consentito grandi successi nella musica da film, durante l'esilio americano cui lo costrinsero i nazisti). I pezzi spaziano da due inediti dell'adolescenza al 1937, e offrono piacevoli occasioni d'ascolto, culminanti forse nel Lied op. 14.

Jazz ♦ Beppe Caruso

Il «free» ritrova l'armonia



Beppe Caruso
Mr.C
Spalisc(h)
Records

Per Beppe Caruso la musica ha bisogno di essere sabotata, smontata, irrisa. E poi ancora smitizzata di quelle parti che il tempo ha reso vacue. In «Mr.C» questi propositi caotici e ribelli del ruvido trombonista milanese vengono pienamente spiegati. E l'inedito trio, con Tononi alle percussioni e Cecchetto alle chitarre, sembra rafforzare la voglia di fare musica non certo di intrattenimento. Il cdsi snoda lungo spazi sonori «ostici», molto riconducibili a quell'area free che annovera, nelle diverse fasi della rivoluzione jazz, protagonisti di primissimo piano come Cecil Taylor, Roswell Rudd, Steve Lacy, Misha Mengelberg e tanti altri ancora. Montando e smontando in rapida sequenza, e lungo percorsi assai accidentati, materiali di provenienza diversa, Caruso crea continue asprezze sonore sottrazione di armonie, poi superate attraverso una sorprendente «riorganizzazione del rumore». E aggiungendo in tal modo, pur in rapidissime accensioni sonore, lampi di lirismo e riequilibrando per

rari attimi l'eleganza melodica e la forza di una ritrovata armonia.

Queste intermittenze tra energia costruttiva e vertigine, sberleffi e forti connotazioni coloristiche, soprattutto per quei violenti effetti percussivi che trovano in Tononi un protagonista impareggiabile, finiscono per consegnare all'ascoltatore una solida tensione strutturale, quasi obbligandolo a seguire (capire) questa sequenza di segni pittorici e di atmosfere bollenti. Le coordinate del trio sono, come detto, esplicite: piena libertà espressiva, elasticità del dialogo totalmente sottratto a rigide partiture, salutarci contrasti timbrici. Il rinvio al collage è immediato in «Mr.C»: oltre venti minuti durante i quali vengono come immagazzinati e continuamente modificati materiali sonori eterogenei, modulando tracce melodiche con ritmi e coloriture di musiche pressenti. Le prime sei composizioni sono firmate da Caruso, compreso «Roswell», dedicata al trombonista di Sharon e al quale ampiamente si ispira.

Piero Gigli

Libri ♦ Lamberto Trezzini

La lirica tra banche e debiti



Oltre le quinte n.2
di Lamberto Trezzini
Marcello Ruggieri
Angelo Curtolo
Bulzoni Editore
pagine 298
lire 45.000

Sedici anni fa l'editore Marsilio pubblicava «Oltre le quinte» di Lamberto Trezzini e Angelo Curtolo. Da qualche mese è disponibile «Oltre le quinte n.2». Questa volta l'editore è Bulzoni e agli autori si è aggiunto Marcello Ruggieri. Testo pionieristico, esordio nazionale di una storiografia dedicata agli aspetti giuridici ed economici del teatro d'opera, «Oltre le quinte», allora come oggi nella versione aggiornata, racconta un pezzo di storia d'Italia. Più curiosa, rivelatrice e sconcertante di qualsiasi «dietro le quinte», è una storia nella quale si pedinano i legislatori che si sono occupati di musica nei loro labirinti e si svelano i meccanismi attraverso cui i quattrini sono affluiti e affluiscono nel pentolone della lirica. Il sottotitolo originario - «Idee, cultura e organizzazione del teatro musicale in Italia» - subisce ora una piccola, ma significativa variante: «attività musicali» in luogo di «teatro musicale». La modifica dichiara un ampliamento d'orizzonte, è il sintomo di una derivatoria tendenza a ridimensionare la vetusta centralità

del teatro d'opera nel panorama musicale della penisola. Eppure, in quanto resoconto storico puntuale (corredato da una succosa antologia dei principali testi legislativi, dal 1936 al decreto del 1996 che predispone la trasformazione degli Enti lirici in Fondazioni), «Oltre le quinte n.2», non può che prendere atto della realtà: stando alla legge e ai quattrini in Italia «attività musicale» significa ancora opera e pochissimo altro. Al crocevia fra storia e attualità, inchiesta e bestiario, queste pagine hanno un che di sadico e frustrante: l'odissea dei teatri, dei ministri, l'affastellarsi di leggi e leggine, l'aggravarsi infinito di interessi, rappezzi, tetragoni corporativismi radicati nella legislazione di epoca fascista. E poi debiti, concessioni di mutui, interessi passivi, sanatorie, nuovi debiti, nuovi mutui. Opera in Italia: ossia un puzzle legislativo inaffrontabile, un millefoglie culturalmente lasciato allo sbando e fardito di tutte quelle funamboliche, ineluttabili e meravigliose assurdità che rendono unico e ineguagliabile il nostro paese agli occhi del mondo. G.Mont.

